

La verità bugiarda

Fino a poco tempo fa, rientrando in me stesso in momenti di raccoglimento e riflessione, ripetevo spesso dentro di me: “Gesù, ti amo!”. Ora chiedo perdono al Signore per quella preghiera, perché mi sono reso conto che era ed è una bugia. L’amore è un’altra cosa da quella che io provo e dimostro nei confronti di Dio e del prossimo. Me ne sono reso conto in maniera molto semplice: basta guardare a Lui e a che cosa in Lui ha significato amare: da Betlemme al Calvario.

Questa presa di coscienza è stata l’occasione per scoprire tante bugie nella mia e nella nostra vita. Spesso in buona fede noi elargiamo le nostre convinzioni come “la verità” e inconsapevolmente, presentando la verità, tendiamo a qualificare la nostra vita come testimonianza e canale di quella verità. Non è facile superare la tentazione di identificarci con la verità che enunciamo.

Noi siamo abituati a “rivestirci” della verità e con questo vestito formuliamo progetti, diffondiamo annunci, offriamo testimonianze. Ma, almeno per quanto mi riguarda, quella “veste” della verità che ho indossato in realtà non dice nulla di me e se, attraverso le mie parole e i miei segni, intendo presentare la mia persona, compio realmente un falso. Sono falso se intendo presentarmi come persona povera per il solo fatto che parlo in maniera giusta e convincente della povertà. Così, mi sono accorto che della verità non ci si riveste, perché essa non può coprire e qualificare la nostra persona.

Gesù si esprime con immagini e con una terminologia diverse dalle nostre: la verità deve “penetrare” nell’intimo, “rimanere”, trasformare e, così, trasparire all’esterno: “chi fa la verità viene alla luce, perché siano manifestate le sue opere che sono fatte in Dio” (Gv 3,21). Giovanni ci insegna che chi fa sua la rivelazione di Gesù giunge progressivamente a quella fede che lo conduce alla piena comunione con Dio. E’ questo l’uomo veritiero, che “fa” la verità.

Questo mi fa capire che solo quando “io” sparirò splenderà la verità. Me lo insegna Giovanni annunciandomi l’incarnazione del Figlio di Dio: in questo mistero, nella povertà della carne io vedo splendere non una grandezza umana, ma la gloria e la verità del Figlio unigenito di Dio, che è tutto “grazia e verità” (Gv 1,14). E non può essere che così, perché Gesù solo può dire: “io sono la verità” (Gv 14,6). Noi accogliamo e manifestiamo il dono della verità nella misura in cui entriamo in comunione con lui, e non quando parliamo di lui.

La verità è un dono che trasforma la mia vita, non qualche cosa che io posso carpire con la mia mente e ostentare di fronte agli altri. Il più grande insulto che io posso fare alla verità è quello di volerla rappresentare con la mia persona. Ciò significherebbe rubare e impossessarmi di quell’ “io” di Gesù che dice: “io sono la verità”.

Alla luce di questi pensieri ho passato in rassegna, come in un esame di coscienza, molti atteggiamenti che mi vedono impegnato in continuità nei rapporti con gli altri: primo fra tutti il concetto di testimonianza: di chi intendo rendere testimonianza? chi intendo presentare? la mia è vera testimonianza o semplice enunciazione o, peggio, presunzione?

Ecco perché, specchiandomi nella vita e nelle parole di Gesù che dice: “Per questo il Padre mi ama, perché offro la mia vita ... da me stesso” (Gv 10,17s), comprendo che cosa significa amare e sento di non dire la verità quando dico che anch’io amo: l’amore è qualcosa di diverso e di più grande di quello che io vivo. E’ talmente grande da coprire anche questo mio stato di contraddizione e di falsità, donandomi ancora tanta gioiosa fiducia e serenità.

Allora concludo con me stesso: la verità è bugiarda ogni volta che con essa io intendo presentare me stesso.